



Introduzione al Vangelo

In queste prime serate di incontri rifletteremo sui vangeli, cercheremo di capire soprattutto come sono stati composti e come sono nati. Dedicheremo poi i mesi successivi, a partire da dicembre, a leggere alcuni brani di vangelo e a fare due cose:

1°: cercare di capire cosa dice a noi, a me, quel brano. Faremo un po' "Scuola della Parola" sull'esempio di quanto faceva il cardinal Martini a Milano, faremo esegesi, studio di quel testo.

2°: fare il paragone di questo brano con la nostra vita di singoli e di comunità.

La struttura dei nostri incontri sarà questa: vi presenterò gli argomenti, vi farò e ci faremo delle domande.

Iniziamo, questa sera, a fare un po' di introduzione generale ai vangeli.

Iniziamo leggendo i primi versetti del vangelo di Luca:

"Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto". (Lc 1, 1-4)

Questo è il prologo del vangelo di Luca. Luca si rivolge a Teofilo, spiegandogli il motivo per cui ha deciso di scrivere il vangelo. Perché lo ha scritto? *"Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio"*. Nell'originale greco la traduzione letterale è: testimoni oculari. Il vangelo nasce dai racconti di coloro che hanno vissuto con Gesù, che hanno fatto esperienza diretta di Gesù, quindi si parla in modo particolare degli apostoli e poi di tutte le persone che lo hanno conosciuto. Luca precisa *"Io ho scritto questo vangelo tenendo conto dei testimoni..."*. Coi ragazzi della Cresima parlavamo oggi dell'importanza di essere testimoni. Loro dicevano, in riferimento a un filmato che avevano visto sui campi di concentramento: *"I testimoni sono coloro che hanno vissuto sulla loro pelle un avvenimento, e lo raccontano a partire dalla loro personale esperienza"*. Luca dice: *"Io ho incontrato delle persone che hanno fatto esperienza di Cristo. Essere testimoni vuol dire mostrare con la mia vita ciò che Cristo ha fatto in me. Il testimone non è uno che fa il maestro, che insegna una dottrina, ma è uno che racconta un'esperienza, l'esperienza di aver incontrato Cristo e di ciò che Lui ha cambiato nella vita."*

Quindi Luca dice: *"Io ho scritto su ciò che mi hanno raccontato le persone che hanno incontrato Cristo, e mi hanno mostrato come la loro vita è stata cambiata da Lui. Ma mi sono anche documentato"*.

Luca è l'evangelista che più di tutti ha fatto delle ricerche, storiche e non storiche, sulla persona di Gesù. Seguendo San Paolo, perché Luca era seguace di Paolo, nei suoi viaggi, Luca ha iniziato a chiedere, a documentarsi. Perché? Per dirci che la nostra fede ha dei fondamenti; che non è una teoria astratta, ma è fondata su testimoni che hanno fatto esperienza diretta di Cristo. E' fondata anche perché ci sono dei testi, i vangeli di Marco e Matteo, ma erano presenti alla prima comunità cristiana anche delle raccolte di frasi, detti

e parole di Gesù. Dice: "Questo evento che è Gesù, che si è incarnato, è diventato uomo ed è entrato sulla nostra vita, è un evento con dei fondamenti storici veri". Ci sono anche riferimenti su Gesù che non vengono dalla tradizione cristiana.

Luca scrive a Teofilo, che sicuramente era un illustre personaggio della sua chiesa. Teofilo però, dal greco, vuol dire "amico di Dio". Il vangelo è stato scritto per gli amici di Dio, cioè per quelle persone che sono cristiane. Il vangelo non è stato scritto per chi non è cristiano, e neppure come arma di difesa o come strumento di combattimento, ma è stato scritto perché chi è cristiano prenda coscienza di Chi segue, e cerchi di imitare Colui che segue.

Il vangelo è l'insegnamento della vita. Per noi cristiani il vangelo è Gesù Cristo, il vangelo è vita; io lo leggo per viverlo, per mostrarlo, per farlo mio nella vita. Ecco perché è importante il vangelo per noi cristiani: perché ci aiuta a conoscere Gesù e a seguirlo, a imitarlo, a vivere di quello che ha detto e fatto, quindi è scritto per ogni Teofilo, per ogni amico di Dio, per chi vuole davvero diventare amico di Dio e fare della sua vita un vangelo. E' un po' quello che ho annotato nella lettera che vi ho scritto, ed è quello che auspicava anche san Francesco: che il vangelo diventi un po' il profumo della nostra vita.

Quando il cardinal Martini commentava il versetto del Salmo 118 "...la tua Parola sia lampada ai miei passi..." diceva: "E' bello prendere in braccio la Parola di Dio; come una madre prende in braccio il suo bambino, così il cristiano dovrebbe prendere in braccio il vangelo e lasciarsi prendere in braccio dal vangelo, per vivere la propria vita sui passi di Gesù". Ecco: questo è il vangelo, dove io non ho un racconto biografico ma ho una vita che è quella di Gesù Cristo, e questa vita diventa la mia vita.

Come si arriva alla formazione dei vangeli? Si parte da Gesù Cristo.

Il vangelo nasce dalla predicazione di Gesù. Noi ci chiediamo: "Come hanno fatto gli evangelisti a scrivere i vangeli? A ricordarsi le parole di Gesù?"

1. La predicazione di Gesù era ripetitiva. Gesù non aveva sempre gli stessi auditori, non era come a scuola dove hai degli alunni, sempre quelli, un programma, delle ore precise di lezione. Non era come abbiamo fatto noi, che abbiamo un programma e ogni mercoledì trattiamo un argomento diverso. Ai tempi di Gesù non era così. Girava per villaggi e sinagoghe e incontrava tutti; non c'erano solo dotti e rabbì, ma c'erano tutti; c'era anche gente semplice che non sapeva niente di Sacra Scrittura, gente contadina, quindi lui ogni volta ripeteva la stessa cosa. Se Gesù andava a Betania non poteva dire: "L'altra volta a Cafarnao ho parlato di questo, oggi vado avanti..." perché l'altra volta a Cafarnao quelli di oggi non c'erano e non avevano ancora ascoltato. I concetti importanti, la predicazione importante Gesù l'ha ripetuta tante volte; questo ha permesso agli apostoli di memorizzare, di fissarsela bene nei pensieri e nel cuore.

Gesù ha iniziato la predicazione a trent'anni, dopo aver ricevuto il Battesimo da Giovanni Battista nel fiume Giordano. Dopo il Battesimo, Gesù ha iniziato il suo ministero pubblico; e stato nascosto per trent'anni. Mi piace questa sottolineatura: Gesù ha parlato tre anni e si è formato per trenta, noi parliamo trent'anni e non ci formiamo mai! E' vero. Pensateci, la vita nascosta di Gesù: questi trent'anni a Nazaret sono stati la sua formazione. Eppure Lui è Dio, e si è formato, mentre noi parliamo sempre senza formarci!

La predicazione di Gesù aveva questo sistema, quindi i discepoli memorizzavano.

2°. Può sembrare banale, ma non c'erano i microfoni e Gesù parlava all'aperto, parlava a più di cinquemila persone, quindi non erano discorsi né lunghi né noiosi, ma erano

discorsi comprensibili. Doveva parlare in modo che, chi era lì, potesse capire. Gesù non parlava a lungo, ma parlava in modo chiaro e semplice per farsi comprendere.

3°. Ci sono i fatti, i miracoli, quelli che Giovanni chiama i segni. Quelli rimanevano impressi nella memoria. Pensate alla guarigione di un sordo muto o alla rianimazione di Lazzaro. Perché di rianimazioni si tratta. Noi parliamo di risurrezioni, ma sbagliando, perché sono rianimazioni. Lazzaro non è risorto, non è risorto perché è morto di nuovo.

(Tenete conto che in queste sere vi scombussolerò, soprattutto quando parleremo dell'Annunciazione e del Natale). Cristo è risorto per non morire più, è risorto in una dimensione e in un modo diverso. Quella di Lazzaro, invece, è una rianimazione, è un miracolo che ha fatto Dio, ma Lazzaro è tornato alla vita normale e poi è morto di nuovo. Gesù è salito al Cielo quindi è risorto. La figlia di Gairo si è rialzata ma poi è morta nuovamente dopo un po'; il figlio della vedova di Naim si è rialzato dal lettino, ma poi è morto di nuovo. Quindi erano morti ma non sono risorti, perché per resurrezione parliamo di un'altra dimensione.

Questi fatti, questi miracoli, questi segni rimangono impressi, quindi quando gli apostoli iniziano a predicare si ricordano bene queste cose.

4° Gli apostoli iniziano a predicare non dall'inizio della vita di Gesù, ma dalla fine. L'annuncio cristiano (kerigma) è la morte e la resurrezione di Gesù. Quando Pietro tiene il discorso, dopo la Pentecoste, e parla alla gente di Gerusalemme, dice: *"Quel Gesù che voi avete ucciso, è morto ed è risorto"* (atti apostoli).

Il primo racconto dei cristiani è la Passione e la Morte, poi si va indietro fino ad arrivare alla nascita. Si va indietro perché si dice: è risorto in quanto è Figlio di Dio, è il Messia, e cosa ha insegnato o fatto il Cristo? Allora si narrano le sue parole, gli insegnamenti, i discorsi in parabole e i gesti. Gli apostoli iniziano dalla Pasqua e poi tornano indietro per arrivare ai fatti della nascita.

Alcune considerazioni

I vangeli sono quattro, potremmo metterli insieme e farne un unico racconto, ma non è questo l'obiettivo. I vangeli sono quattro perché ogni evangelista ci presenta un aspetto diverso della vita di Gesù. Ci sono anche dei brani che troviamo in tutti i vangeli, mentre altri brani li troviamo solo in alcuni evangelisti. Per esempio, il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia viene riportato solo da Marco, Matteo e Luca, mentre Giovanni non ne parla e ricorda solo la lavanda dei piedi, che non abbiamo negli altri tre. Al posto dell'istituzione dell'Eucarestia Giovanni parla di Gesù *Pane di vita*, in tutto il capitolo sei.

Giovanni è l'evangelista "più difficile", scrive un vangelo che è quasi una spiegazione teologica su Gesù. Lui non racconta l'episodio dell'Eucarestia ma ci spiega che cos'è l'Eucarestia. Negli altri tre evangelisti, invece, troviamo il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia, ripreso da san Paolo nella prima lettera ai Corinzi al capitolo 11, in cui scrive: *"Io vi ho detto quello che io stesso ho ricevuto"* e racconta quello che è accaduto nell'ultima cena. Questo è il motivo per cui diciamo che Luca, Marco e Matteo sono Vangeli Sinottici, mentre Giovanni è il quarto vangelo. Sinottici vuol dire che li metti in sinossi, cioè puoi metterli in parallelo, puoi affiancare gli stessi episodi raccontati con caratteristiche e sequenzialità differenti. Quindi i vangeli sono diversi e vanno accolti così come sono. Tutti e quattro possono aiutare la nostra fede. Sarebbe bello imparare a leggerli non come un romanzo ma, ad esempio, leggere ogni anno il vangelo dell'evangelista di quell'anno liturgico. Sarebbe utile leggere il vangelo anche con una matita in mano, per

segnarsi le parole più importanti e annotarsi quasi un'*hit parade* con le parole che possono dire di più alla nostra vita. L'evangelista è come se fosse un ritrattista che fa un ritratto a Gesù, come se fosse un pittore che ci racconta anche la sua esperienza personale di Gesù.

Luca è l'evangelista della misericordia, e scrive le parabole della misericordia: il figliol prodigo, la pecorella smarrita, la dracma ritrovata. Matteo racconta la sua chiamata quand'era al banco delle imposte. Pensiamo a quando gli apostoli hanno raccontato le loro figuracce, pensiamo a Pietro quando racconta a Marco di quella volta che si è sentito dire da Gesù: "Vai dietro di me, satana!", e glielo racconta quando era "Pietro", il capo della chiesa, quando già stava portando avanti la chiesa. E' qui che racconta a Marco le sue gaffe. Pensiamo a Giovanni, quando rivive i momenti della Passione di Gesù.

E' bello, nei vangeli, leggere anche l'esperienza di fede di chi scrive. Gli evangelisti non sono cronisti ma sono persone che raccontano ciò che, direttamente o indirettamente, hanno vissuto. Nel vangelo io non ho un pezzo di carta, ma ho Gesù Cristo che mi parla. Mi parla anche attraverso i suoi testimoni, i suoi amici, la prima comunità cristiana, con i loro slanci, ma anche con le loro fatiche.

Pensate a Pietro, quando racconta delle sue lacrime nel momento della Passione, quando ascolta quel gallo che canta e si rende conto di aver negato il suo Maestro. Quando leggo il vangelo io rivedo quelle persone, sono lì con loro in qualche modo, e mi chiedo: "Ma io?".

Il vangelo deve essere sempre qualcosa che parla alla mia vita, che dice qualcosa alla mia vita di oggi. E' attuale oggi, nonostante sia stato scritto tanto tempo fa. Non è un libro come gli altri, ma è qualcosa che interpella me, perché io mi devo chiedere: "Ma questa Parola che ho ascoltato, che cosa dice alla mia vita?".

Se io vi chiedessi: "A che punto siete col vangelo di domenica?". Magari non ce lo ricordiamo neanche più.

E' importante che il vangelo diventi vita. Io ascolto il vangelo la domenica, e sarebbe bello portare a casa il foglietto, tenerlo sul comodino, farlo diventare un po' la guida della mia settimana. Sarebbe bello ricordare quello che ho ascoltato nella predica, ripensarci e fare anche una meditazione personale, rileggerlo e chiedermi: quali sono le tre parole o le frasi che mi colpiscono di più? Perché? Cercare poi di fare un proposito, un'intenzione concreta per la mia vita. Così quel vangelo della domenica diventa l'aiuto per la mia settimana. Quando si dice *vivere la messa della domenica nella settimana* vuol dire questo: vuol dire che, in quell'Eucarestia celebrata insieme, io ho ascoltato una pagina di vangelo, una "buona notizia", la buona notizia che Gesù mi è vicino, mi salva, mi ama, mi è accanto. Una buona notizia, se è una buona notizia non me la dimentico appena mi arriva, ma la porto con me. Se io vi do una buona notizia che vi coinvolge e parla di voi, non ve la scordate subito.

La buona notizia del vangelo è per me. Il fatto che Gesù sia il volto di Dio, il fatto che attraverso Gesù io arrivi a Dio perché Gesù è l'Emmanuele, il Dio con noi, che ha condiviso con noi la vita: questa è una buona notizia, che non può rimanere chiusa in quella mezz'oretta di messa la domenica. E' una buona notizia che deve diventare vita in me, la vita buona del vangelo da vivere ogni giorno e portare con me. Deve essere la mia bussola che orienta il mio cammino quotidiano, le mie scelte.

Io desidererei che, al termine di questi nostri incontri, ci fossimo appassionati davvero di vangelo, perché facciamo tanti discorsi ma poi alla fine mettiamo nel dimenticatoio ciò che è la base della nostra vita: la buona notizia.

Allora c'è da chiedersi: ma è davvero una buona notizia per me questo vangelo?

E questa buona notizia, che cosa cambia nella mia vita?

Il vangelo che io ricevo la domenica, che cosa cambia nella mia vita? Cosa modifica, che novità porta nella mia vita?

Quale novità così bella, così gioiosa, così esplosiva quel vangelo porta nella mia vita ogni domenica che lo ascolto, ogni volta che lo vivo?

Magari sarebbe bello arrivare prima in chiesa, prendersi le letture, leggersele un po' da soli, poi ascoltarne la spiegazione nell'omelia, infine portarsele a casa quelle letture e quel vangelo, portarle con noi per riviverle durante la settimana perché questa buona notizia converta tutta la nostra vita; pian pianino, ma oggi è mercoledì, due giorni fa lo abbiamo ascoltato quel vangelo e ora non lo ricordavamo più... Questo deve essere un buon proposito per dire: queste pagine sono davvero il dono più bello che il Signore ci ha fatto, insieme all'Eucarestia, al sacramento del perdono?

Ci aiuta a comprendere che il vangelo va vissuto i tre segni di croce che ci facciamo prima del vangelo, quando ci tocchiamo la fronte, le labbra e il cuore. Diciamo, con quel segno, che il Vangelo che ascoltiamo ora prenda dimora nel mio cuore, nella mia testa e nelle mie parole. "Signore cambia questa mia testa, muovi questo mio cuore e fai parlare di te queste mie labbra"!

Al vangelo ci alziamo in piedi perché siamo pronti a scattare. "Il Signore sia con voi" dice il sacerdote, e l'assemblea risponde: "E con il tuo spirito. "Dal vangelo secondo Marco" e siamo pronti a viverlo. Ci alziamo in piedi perché vogliamo essere pronti a muoverci sulla luce di quel vangelo.

Ma con quale consapevolezza accogliamo questa buona notizia? Che dovrebbe davvero rallegrare il cuore; a volte lo rende anche amaro perché urta un po', ma se ci accorgiamo che il vangelo fa male, vuol dire che funziona. Se vi da fastidio, vuol dire che sta facendo l'effetto giusto perché sta scavando. Il mio vecchio padre spirituale diceva sempre che, se uno esce di chiesa e pensa: "Ma che bella predica ha fatto quel sacerdote", vuol dire che non ha capito niente, mentre se uno esce di chiesa e si lamenta un po', vuol dire che il sacerdote ha fatto una bella predica. La Parola di Dio è questo: dovrebbe da una parte essere dolce come il miele ma, quando va giù, deve diventare un po' amara perché deve scardinare qualcosa.

Un esempio bello è quello della samaritana, **Gv 4,1-26**, perché ci insegna cosa vuol dire essere testimoni. Gesù arriva a mezzogiorno a quel pozzo, si siede e giunge una donna di Samaria. Mezzogiorno non è l'ora indicata per attingere acqua, lei va a quell'ora perché non vuole incontrare nessuno. Quel giorno, invece, vede al pozzo Gesù e si stupisce. Gesù è lì che la aspetta, e le fa una domanda strana. Dice: "Dammi da bere". Lei vede che Gesù non ha niente con cui attingere l'acqua. Quello tra Gesù e la samaritana è un discorso lunghissimo, sull'acqua di vita, sugli adoratori... e la donna ci capisce poco. A un certo punto Gesù tocca nel vivo il cuore di questa donna, e lei risponde: "E' vero, io non ho marito". Gesù allora le dice: "Hai detto bene, perché quello che hai non è tuo marito". Inizia così questo dialogo in cui Gesù scava dentro al cuore di questa donna. Gesù le legge la vita, gliela legge completamente e lei rimane affascinata da quest'uomo che arriva proprio al centro del problema, alla sua solitudine e alla sua sete. E' bello perché inizia con "dammi da bere", e poi è Gesù che dà da bere a lei.

"Ho sete" è la frase che Gesù ripete ancora poco prima di morire, e che madre Teresa ha messo alla porta delle sue case di Calcutta. "Ho sete". Gesù che ha sete della parte più brutta di noi, ha sete delle nostre fragilità, delle cose che non vanno.

Quella donna poi corre via e lascia anche la brocca, lo strumento che aveva per togliersi la sete. Ma lei corre e va a annunciare in un modo diverso: "Ho incontrato un uomo che mi ha letto la vita, che ha detto tutto a me, che mi ha parlato di me. Che ha letto la mia sete, che ha letto le mie fragilità, mi ha parlato dei miei peccati, dei miei disordini... che sia lui il Messia?". Questa donna mette una curiosità, non da una certezza. E la gente corre, incuriosita da questa donna che conoscevano tutti, che vedono cambiata, che vedono diversa, che racconta a tutti di quest'uomo che ha avuto la capacità di cambiarle la vita. La vedono diversa dal suo sguardo, dal modo con cui parla, dalla gioia del suo viso. E dopo averla ascoltata, la gente va a cercare Gesù. Quando tornano dicono alla donna samaritana: "Crediamo non perché ce l'hai detto tu, ma perché lo abbiamo visto noi". Questa è la testimonianza.

La testimonianza cristiana è raccontare, mostrare quello che Gesù ha fatto per noi, per me; quello che l'Eucarestia fa qui, nel cuore, è mostrare questo e raccontare di Dio che cambia la tua vita. Io racconto quello che Gesù ha fatto a me, non quello che ha fatto a te; io racconto quello che lui ha cambiato in me. Te lo dico perché può essere un bene anche per te, ma tu devi andare. La fede non si vive per interposta persona, la fede la vivo per me; io non posso vivere la fede per gli altri, ma posso mostrare e aiutare gli altri ad andare da Lui, a farne esperienza, l'esperienza di Gesù che viene dalla preghiera, che viene dalla Messa alla domenica, che non è un dovere ma è il bisogno di conoscerlo, di stare con Lui, insieme a tutta la comunità.

Un altro esempio che può aiutare il comprendere cosa significhi essere testimoni è l'episodio di Marta e Maria **Lc 10,38-42**. Maria che si è scelta la parte migliore. Qual'è? Non quella di non fare niente mentre Marta faceva i lavori di casa, ma quella di sedersi ai piedi del Maestro, per poi fare come Marta partendo dai piedi di Gesù.

Ecco: il vangelo è questo, questo racconto che è nato dall'evento Gesù, che a un certo punto si è incarnato, si è fatto uomo, e questo evento è arrivato a noi attraverso la parola trasmessa da uomini che hanno fatto esperienza di Lui.

Quando leggo il vangelo vedo quell'esperienza, vedo questo cambiamento del cuore. Questi vangeli mi aiutano per fare oggi esperienza di Dio, per poter dire: "Ho incontrato un uomo che legge la mia vita, che la stravolge, che la cambia, che la rivoltava perché è il Messia, il Salvatore. Lui mi salva da una vita scontata, da una vita chiusa, da una vita egoistica, da una vita fredda, da una vita brutta per aprirmi alla gioia del vangelo, alla vita con Lui".

Che sia lui davvero colui che può rendere piena la vita di tutti!

Allora diventiamo appassionati di questo vangelo!